



IL FOGLIACCIO

«Il Fogliaccio», notiziario periodico quadrimestrale del Club dei Ventitré, non è in vendita e viene inviato gratuitamente ai soci. La redazione è nella sala delle damigiane a Roncole Verdi CAP 43011 (PR) tel. 0524-204222 clubdeiventitre@gmail.com. Direttore responsabile: Alberto Guareschi. Registrazione del Tribunale di Parma n. 6 del 27-02-88. Stampato dal Club dei Ventitré - Via Processione, 160 - 43011 Roncole Verdi (PR). Per ricevere «Il Fogliaccio» è sufficiente iscriversi al Club dei Ventitré, inviando per l'iscrizione 2024 Euro 50,00 (idem per l'estero). - SPEDIZIONE IN ABBONAMENTO POSTALE Art. 2 - COMMA 20/C - LEGGE 662/96 FILIALE DI PARMA. - C.F. 91005010342 - https://www.giovaninoguareschi.com.

GIOVANNINO GUARESCHI cantore della Bassa

di Gabriella Chioma

La satira di Giovannino Guareschi, come tutta la sua scrittura pervasa da quella *vis* ironica che ne ha fatto uno degli umoristi più letti (e tradotti), può considerarsi un esemplificante ossimoro: è, infatti, graffiante e bonaria, pungente e tenera insieme. Siamo comunque sempre entro i parametri del gioco satirico, dell'ordito ironico: l'umorismo nasce, infatti, proprio dal contrasto fra "aspettativa" e "conclusione", in una situazione concretizzata in una struttura codificata ed esatta, dal perfetto equilibrio delle cui componenti dipende la riuscita estetica e contenutistica. L'invenzione satirica, infatti, è tanto più apprezzabile e valida quanto impensata sia la sua conclusione, spesso al limite dell'assurdo. Da un ben riuscito meccanismo siffatto nasce dunque la sollecitazione umoristica, generando lo stimolo non solo al riso ma anche alla riflessione.

Su questa altalena dicotomica, su questa antinomia succosa, si articola tutta o quasi, la produzione di un autore che ben analizzato in trasparenza (ed in profondità) può perfino far sembrare riduttivo definire "umorista" *tout court*. Non tanto per la produzione connessa alla sua attività di giornalista, fondatore, con Giovanni Mosca, e direttore del «Candido», e neppure per la sua precedente militanza nel «Bertoldo» e nel «Marc'Aurelio», quanto per le atmosfere dei suoi numerosi e noti libri: dai surreali *Il destino si chiama Clotilde* e *Il marito in collegio* alla fortunata serie del «Mondo piccolo» di don Camillo e Peppone, per non parlare dei protagonisti - Giovannino, Margherita, Albertino e la Pasionaria - del «Corrierino delle famiglie», senza dimenticare i molti altri libri: dal *Diario clandestino*, amaramente sapido, a *Piccolo mondo borghese*, alle *Osservazioni di uno qualunque*, (opere uscite postume) dove il titolo stesso ribadisce quell'identificazione di sé con l'uomo medio, l'uomo comune. Opere che presentano tutte un indubbio substrato letterario, apprezzabile attraverso una scrittura piana,

piacevole senza essere sciatta, consapevole, specie nella saga di «Mondo piccolo», dell'importanza di un dialogo il più possibile rispecchiante la realtà, anche se spesso debordante nell'assurdo.

Dalle strepitose "invenzioni" della satira ormai radicate nel nostro immaginario ed entrate a far parte perfino di un nostro lessico, quali i «trinariciuti» compagni delle vignette uscite su «Candido» e dedicate alla divertita fustigazione dell'"acritica" obbedienza cieca, pronta ed assoluta di «Contrordine, compagni», la produzione di Guareschi dal piano propriamente satirico si solleva ad atmosfere più rarefatte e sottilmente umoristiche disegnando figure che non sono "macchiette" ma personaggi veri e propri, a tutto tondo, dandone un'icastica ma anche bonaria puntualizzazione del carattere, quali sono gli indimenticabili deuteragonisti della saga paesana della Bassa, don Camillo e Peppone, sino ai già ricordati protagonisti delle piacevoli scenette *familiari* del «Corrierino».

È dunque un percorso personale, esistenziale e letterario, calato nel proprio quotidiano fatto assurgere a valenza generale. Guareschi stesso indica la traccia di tale evoluzione scrivendo in premessa al Corrierino delle famiglie: «...sono un uomo comune e quindi mi pare, parlando di me e dei miei, di fare un po' la storia di milioni e milioni di uomini comuni che con la loro assennata mediocrità tengono in piedi la baracca di questo mondo. Quella baracca che gli uomini eccezionali, gli uomini "fuor del comune" tentano di scardinare con la loro genialità.» È la celebrazione dell'*aurea mediocritas*, è la piena rivalutazione dell'uomo "medio" di contro ai "superuomini".

Il richiamarsi della propria normalità è motivo dominante in Guareschi che, sempre nello stesso contesto, sottolinea: «Non è quella di Giovannino una famiglia "originale", e non è Margherita una donna "speciale". Né Albertino e la Pasionaria sono bambini "straordinari".» Il sagace Giovanni-

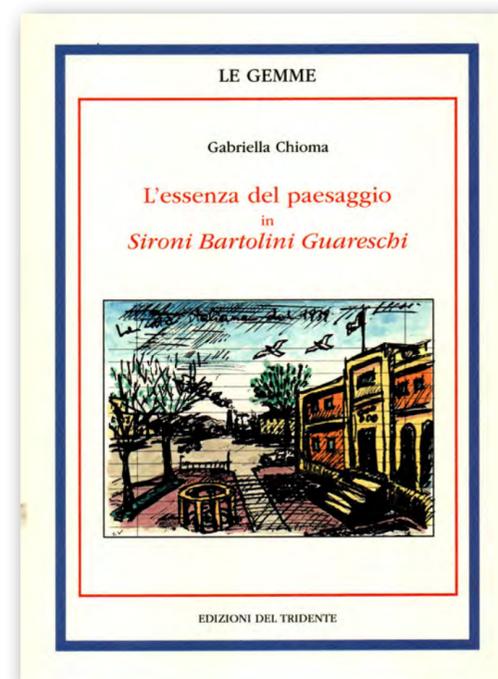
no punzecchia in tal modo, in punta di fioretto, con ironica allusione, la smania spesso così generalizzata di sentirsi e soprattutto di sembrare, "originali", "straordinari", "unicci", magari nel senso stirneriano del termine, a tutti i costi. Tuttavia, in tali sottolineature, s'insinua a tratti il vezzo di avocare anche a sé una particolarità, una diversità come quando scrive, con un certo compiacimento, in chiusa alla premessa di *Don Camillo e il suo gregge*, datata 1953: «... e la gente dice di me: "Più diventa vecchio e più diventa svanito." Invece non è vero perché io son sempre stato svanito. Grazie a Dio.»

Osservando soprattutto la saga di «Mondo piccolo» - titolo che è "citazione", parafrasi tronca, del fogazzariano «Piccolo mondo antico» - in un'ottica che trascenda la dimensione più immediata ed evidente, quella della satira politica, con i «Visto da Destra» e «Visto da Sinistra» esemplarmente personificati in don Camillo e Peppone, ci troviamo dinanzi ad uno "spaccato" diverso, immerso in un'atmosfera contadina e corale, amata da Guareschi che di «quelli della Bassa», personaggi temperamentosi e sanguigni, conosce pregi e difetti, limiti e virtù. Personaggi descritti talvolta con pochissimi ma efficacissimi tratti, ripresi nella loro umanità che traspare e s'impone pur attraverso gag di distaccata ironia che, paradossalmente, non inficia ma anzi potenzia, un calore di affetti rintracciabile nel modo semplice e attento con cui l'autore tratteggia persone, situazioni, paesaggi ed animali, come il simpatico ed antropomorfo cane Fulmine, detto Ful. È un amore, una partecipazione esistenziale che Guareschi riversa sui suoi personaggi abilmente mossi nelle situazioni su cui indaga, dando vita ad un caldo miniatto di affetti in cui vengono fissate mirabilmente anche le più piccole figurine di contorno, come la «Rosa dei Maroli», la tenera fanciulla fisicamente sfortunata, che va a cercare don Camillo durante una piena del Po: «Dentro una grande bigoncia c'era un fagotto di stracci che si muoveva» scrive

Guareschi «... «Sono la Rosa dei Maroli» disse il fagottello di stracci.» E così il Carestia e la Marina, lo Smilzo, il furibondo Grolini padre del trasognato Giacomino che non vuol studiare ma fare l'agricoltore; il Nero e decine e decine di altre figure centrali e/o marginali che popolano le intriganti ed intense, talvolta perfino drammatiche, microstorie che il comune denominatore dello scenario della Bassa congloba in un *unicum* conseguente e corale. Personaggi talmente veri da indurre Guareschi a scrivere sottolineandone la più genuina matrice: «Ora non è che io mi dia le arie da "creatore"; mica dico di averli creati io: io ho dato loro una voce. Chi li ha creati è la Bassa.»

Scrittore "completo", dunque, il Nostro, capace di muoversi nel proprio cosmo creativo articolando il dettato su varie corde: dall'ironia al sentimento, dal più graffiante sarcasmo al lirismo; il tutto calato nell'immenso paesaggio della Bassa padana, in una celebrazione della vita rurale fatta con la sapiente semplicità e l'amore di chi ne abbia una conoscenza diretta. È pertanto auspicabile una estesa mostra monotematica dedicata agli anni del «Candido» su d'un Guareschi più schiettamente satirico, le cui stigmatizzazioni sono sempre attuali perché, purtroppo, sempre attuale è il malcostume contro cui si rivolgono; mostra che possa sollecitare anche ad una rilettura in chiave più alta, evidenziando l'altro aspetto del fertile scrittore: quello di gradevole ma non superficiale affabulatore di storie e sentimenti, cantore del «Mondo piccolo» della piccola - ma grande - gente, e, soprattutto, fedele alle proprie radici ed alla propria terra. Quella Bassa cui lo lega un rapporto simbiotico e di cui, con struggente affetto, sintetizza l'essenza in poche righe esemplari:

«Là in fondo c'erano i pioppi e il grande fiume, e, nel cielo immenso, c'erano tutte le mie favole.»



Pubbllichiamo, con il consenso dell'Autrice e dell'Editore un estratto da *L'essenza del paesaggio in Sironi Bartolini Guareschi di Gabriella Chioma*. Edizioni del Tridente, 21 marzo 2025.

Omaggio a Giovannino



GIOVANNINO

Pieno di emozioni e di trepidazione attraverso le tue terre con un caro amico per venire a renderti omaggio. Ricordo il tuo sguardo dolce e malinconico il tuo tono solenne e marcato le tue parole semplici e profonde i tuoi testi ed i tuoi disegni ingegnosi e spontanei una vita avventurosa piena di gioie e di dolori che solo pochi avrebbero avuto il coraggio di vivere.

Grazie per avermi dato coraggio nei momenti di poetico sconforto con il tuo esemplare spirito libero e indipendente. Grazie per avermi insegnato il vero umorismo in tutte le sue forme.

Anche se da tempo sei salito in cielo ti porterò sempre nel cuore. Intercedi per noi giovani scrittori affinché, liberi e coraggiosi, possiamo rimanere sempre noi stessi dominati dalla sola e pura ispirazione in questo mondo privo di autentici valori.

Christian Testa,
da *Pensieri poetici nel tempo*,
Guido Miano Editore, Milano, dicembre 2024

COL TRAM POPOLARE ALLA SCOPERTA DELLA BASSA

Il Regime Fascista istituì negli Anni '30 i treni Speciali Celeri per Servizi Festivi Popolari, più noti come Treni popolari o Treni popolari di Ferragosto. A Parma venne utilizzato il tram a vapore della Ditta Muggia: una linea partiva dalla città per raggiungere Traversetolo, due partivano per la Bassa e seguivano due tragitti: il primo univa San Secondo, Zibello e Busseto e l'altro Soragna e Busseto. Giovannino, cronista del «Corriere Emiliano», prese parte a diverse di queste «escursioni» popolari nell'estate del 1933 (durante uno di questi viaggi conobbe Ennia...): la prima, in giugno, verso Soragna e Busseto; la seconda, in luglio, verso il Grande fiume pubblicando sul «Corriere Emiliano» la cronaca dettagliata. Cronaca «estiva» che ho pensato di pubblicare su questo «Il Fogliaccio» agostano.



Il successo di un'intelligente iniziativa Parma - Busseto e ritorno

Tra gli intervenuti notiamo Sua Maestà il Sole. Cosa neppur da credere, in pieno giugno, il sole è riuscito, tra bene e male, a tenere il campo per un intero pomeriggio. Riconosciamo dunque prima di tutto qualcosa a "lo Ministro maggior de la natura", a questo povero ministro senza portafoglio e sfatiamo una leggenda. Classifichiamo senz'altro tra le notizie "tendenziose a turbare l'ordine pubblico" e la pace delle famiglie, il detto che, per viaggiare bene occorrono i vagoni letto e che per divertirsi ci vogliono troppi soldi. Perché, invece, bastano da una parte un vecchio trenino e dall'altra tre modeste lire. Mi sento forte dell'affermazione perché son del mio parere non solo l'Amministrazione delle Tramvie parmensi e i papà di tutto il mondo assillati dalle richieste dei figli, ma ben seicento persone, i seicento parmigiani che domenica scorsa han riempito di canti e di allegria le sedici vetture dei due trenini in rotta per Busseto. Mi sento forte perché i seicento che son del mio parere non son gente da usare eufemismi nei loro discorsi o capaci di tener nascoste le loro impressioni: sono seicento parmigiani. Ad ogni modo sarà buona cosa entrare in argomento tanto più che la vaporiera che guiderà le sorti delle prime otto vetture dà vivi segni di impazienza e comincia a sbuffare. Montiamo in vettura dunque e viaggiamo verso i campi verdi e pingui della Bassa.

Il tram popolare e i suoi meriti

Non c'è cronista che appena appena si rispetti il quale, dopo aver fatto magari solo un tratto di pochi decimetri in tram elettrico, non abbia da raccontare ai suoi lettori la tradizionale "avventura di viaggio".

Qua il viaggio è stato discretamente lungo e ci son passati sotto i piedi quaranta e quaranta chilometri di strada ferrata, ma essendo il cronista una persona leggermente rispettabile, non c'è nessuna "avventura" da raccontare. E neppure delle "impressioni" abbiamo da scodellarvi perché a viaggiare su questo benedetto trenino che saltella allegro come un ragazzo, l'impressione che provate è una sola: che si stia meravigliosamente bene. L'ordine di marcia si compendia in un comando solo: divertirsi. E guardarsi d'attorno, si capisce, perché molti dei seicento, lo sentiamo raccontare da loro stessi, non si son mai spinti al di là della Crocetta.

Con un po' di coraggio, sperando che non vi colga tra capo e collo una delle tante curve in cui si sbizzarriscono le rotaie da Parma a Busseto, potrete azzardarvi a passar da vettura a vettura; quando poi il tranvai si sarà fermato lungo la strada a bere un sorso d'acqua, potrete discendere, cambiar convoglio e rendervi conto che l'ordine del giorno è rispettato dalla prima all'ultima vettura. Tutti si divertono veramente.

Così siamo arrivati appena a Barriera Massimo d'Azeglio; perché le nostre sono state finora considerazioni di massima. A Barriera d'Azeglio sale l'ultimo scaglione di gitanti; i due "diretti" (a veder tanta gente i trenini si danno delle arie, evidentemente) registrano uno dei più "Completo" di tutta la vita. Fotografie, sbuffi, partenza.

Entriamo a poco a poco nel mare verde della Bassa. Vediamo contadini che approfittano della parentesi di sole per raccogliere i covoni; poi, più avanti, una trebbiatrice che canta allegramente; più avanti ancora dei contadini che stanno falciando il grano; si resta un po' sconcertati; il sole della vergogna si nasconde dietro le nubi. Del resto la colpa non è sua, è dell'anticiclone; speriamo nell'anticiclone o almeno che a Busseto non ci accolga la pioggia.

Alla ricerca della cronaca

Veramente l'idea di passare da vagoni a vagoni non è mia; non sono un temerario e a certe cose non penso neppure: fu quel vecchio mendicante discretamente sudicio che sorreggendosi sulle stampelle compì tutto il tragitto del convoglio offrendo i "pianeti della Fortuna" e chiedendo con buona maniera qualche soldino, a spingermi all'ardimento. Un altro vi prenderebbe adesso per il colletto e vi costringerebbe a seguirlo su tutti i vagoni per farvi notare i "tipi". Non è il caso: è tutta gente che conosciamo benissimo, anche se non l'abbiamo mai vista, quella che affolla le vetture del "Popolare" Parma-Busseto. Ci sono i giovani che son partiti senza giacca e con le maniche rimboccate, le belle ragazze vestite di cretonne giallo e verde, con le calzine corte e le scarpette bianche, i vecchi operai, le giovani mamme che con un braccio sorreggono un bambino e con l'altro fanno del loro meglio per tenere a bada altri due marmocchi; c'è la vecchia signora col vecchio cappello e le signorine di buona famiglia, quelle con qualche pretesa, i giovani eleganti con la Kodak a tracolla. Non manca l'intellettuale perché in un angolo ho visto persino un tale, piccolino, che leggeva un giornale francese, mi pare «Je suis partout», la qual cosa vi dimostra che un tram popolare vi offre con il modesto sacrificio di poche lire la maniera di fare un'ottima figura e di passare alla storia attraverso la cronaca del giornale.

Si sa che questa gente va benissimo d'accordo insieme perché ognuno trova la compagnia che fa per lui e perché programma e direttive sono unici: divertirsi. E si comprende anche che ogni vagono viene ad assumere un carattere speciale e se in uno c'è una bolgia di canti, la vettura vicina è un paradiso di pace, l'altra ancora è una fiera di risate. Si sta meravigliosamente bene in questo trenino; basta poca cosa per far contenta la gente: un po' di sole in giugno, tre lire e un trenino. Cose di tutti i giorni, meno il sole, si capisce. Ma il difficile era pensarci. E a pensarci per prima è stata la Federazione dei Fasci di Combattimento di Parma.

Da una fermata all'altra

Ora che abbiamo girato da vagoni a vagoni pensando agli affari altrui, pensiamo ai nostri e divertiamoci a guardare la meravigliosa campagna della Bassa, coi casolari solitari e le immense distese dei campi di grano. I contadini dalle porte delle stalle ci salutano; nei paesi c'è gente che gioca a briscola attorno alle tavole dell'osteria. Sentiamo la dolcezza riposante di strapaese, anche se Strapaese è, in letteratura, una cosa passata.

Una sosta nel viaggio è a Fontanellato dove assistiamo all'invasione del Santuario; i monaci hanno un ben daffare a respingere questo esercito di ragazze colle gambe nude che vorrebbero a tutti i costi entrare.

L'altra sosta è a Roncole, ove c'è un altro santuario da visitare: la casetta ove nacque il Maestro: presto attorno al casolare è tutto un brulicare di teste, un formicaio: attorno all'album che è nella stanzetta di Verdi c'è una ressa impressionante: tutti vorrebbero mettere la loro firma. Fra i mille e mille nomi di uomini illustri, di principi, di celebri artisti, forse son questi che io vedo vergare da mani malferme e dubbiose, quelli che dicono di più. Sono nomi di sconosciuti operai, di sconosciute donne del popolo, capaci di saltar un pasto pur di avere il biglietto che permetterà loro di stiparsi nel loggione per udire la dolce musica del Maestro. Nell'album ho visto vergare anche firme pretenziose con tutti i loro svolazzi, ma mi piaceva di più quella tremolante "croce" che ho visto segnare da una vecchia.

Busseto ci attende: la piccola stazione è piena di gente. Il primo "diretto" arriva cercando di fare il più possibile onore al suo nome: e ci riesce perché questi trenini oggi son riusciti a sfatare la leggenda che li qualificava come vecchi e bolsi. E non faccio mistero di questo al segretario delle Tramvie, Guidi, che è stato per noi un simpatico compagno di viaggio e, per i gitanti, un "comandante" sicuro di sé e del suo miracoloso trenino, tanto che le cose si sono svolte con un ordine e una regolarità da stupire.



Busseto è un grazioso paese

Busseto è un grazioso paese con le strade ampie e pulite: il corso principale ha ai lati due belle file di portici e sfocia in una piazza ariosa, ampia, a un lato della quale si leva la storica Rocca. Più che un paese è una piccola città perché ha dei bei negozi, degli ottimi alberghi e caffè, un teatro glorioso e delle ragazze graziose ed eleganti. Oggi poi con questa invasione in massa, con questa colossale iniezione di allegria, diventa un delizioso paese. L'accoglienza dei Bussetani è quanto di meglio si possa desiderare: gli albergatori si dimostrano di un'onestà alla quale chi viaggia è poco abituato; le ragazze sono cortesi.

Poi, dopo avere tentennato a lungo, il sole esce dal suo riserbo e fa uno strappo alla sua (ohimè) tradizione e una volta tanto "presenzia" alla cerimonia che si risolve in canti da non finir più e in risate schiette come il vino che, onore agli osti di Busseto, comincia a dar notizie di sé. Moltissimi gitanti si avviano verso Sant'Agata a visitare la Villa del Maestro.

Il parmigiano, fuor dalle mura della propria città, diventa l'uomo più divertente del mondo: nel senso che egli fa ogni sforzo per sbalordire i borghesi, per dimostrare insomma che fra lui e gli altri c'è una differenza. Allora spara tutte le sue cartucce e le sue azioni diventano una continua esibizione: gli uomini si esibiscono in cori in cui ognuno si dà arie di scherzare ma in cui ognuno ci mette tutto il fiato che ha nei polmoni. Le donne parlano forte con un tal quale sorriso di disprezzo o cantano insieme agli uomini o con loro si seggono ai tavoli delle osterie per dimostrare che sono di spirito. Le donzelle "posano" o fumano sigarette con grande disinvoltura, i garzoni si esibiscono al ballo facendo dello "stile" e slanciandosi a capofitto in virtuosismi da non dire. I ragazzi si producono in capriole, piroette, salti ed esercizi ginnici. Poi tutta questa brava gente la smette e diventa ancor più simpatica.

La cronaca della giornata è una lieta storia intessuta di canti che chiude il primo capitolo attorno ai tavoli delle trattorie dove comincia la musica dell'armeggio delle forchette e del saltar dei tappi e che riapre il secondo capitolo ormai a notte, sono le ventuno, per dimostrarci che i Bussetani sono la gente più cortese del mondo. Tant'è vero che ci hanno preparato un bellissimo spettacolo: la Rocca è illuminata festosamente e in piazza ci sono i quarantasei Militi della Banda Legionale, senz'altro la migliore dell'Emilia che, diretta dal Maestro Massera, eseguirà un concerto. I motivi del "Trovatore", della "Traviata" e dell'"Aida", tanto cari al cuore dei parmigiani, salgono con sicure note al cielo stellato; perché, tra parentesi, è una meravigliosa notte d'estate. Non siamo avari negli applausi e non per cortesia. La Banda di Busseto e il Maestro Massera se li meritano.

Si sta bene qui, seduti al caffè, come si sta bene soltanto di sera, d'estate e in campagna. L'unica cosa che dà fastidio è l'orologio della Rocca: è l'unico di Busseto poco cortese. Si vede però che avrà i suoi motivi se ora segna le 22 e 30. Non ci resta che credergli sulla parola e levare le tende: musica in testa, passo di parata si va alla stazione dove c'è una folla imponente ad augurarci buon viaggio.

Si capisce che partire è sempre un po' morire, anche se si parte per andare a letto: ad ogni modo è un funerale allegro, questa gente ha dei polmoni miracolosi e ha il coraggio di imbastire dei cori. Io sono leggermente malinconico; non mi resta dunque che fare il romantico e rimanere sulla piattaforma.

La pianura della Bassa di notte è triste e le cassette solitarie che si intravedono sono cose assenti che mettono nel cuore la malinconia. In mezzo a quel mareggiar dei campi tuffati nell'ombra s'incontra, come un'isola di luce e di vita qualche festival in cui si intravedono i giovani e le ragazze ballare. È una cosa bellissima star sulla piattaforma del tranvai che torna in città, soli, a guardar le stelle: tanto più se si può comunicare quaranta chilometri di impressioni a una simpatica signorina che mi fa compagnia.

Sono, per la cronaca, le ventiquattro: ormai appare la luminosa torre dell'ottovolante. Anche lì c'è, come nelle vetture del trenino, gente che si diverte. Ma è un'altra cosa.



Alla scoperta della Bassa

Viaggiare nell'immobilità di un afoso pomeriggio di luglio, lungo le strade polverose è – vi diranno tutti – fare un bagno di sudore e di malinconia. La strada si stende monotona, piatta e rovente sotto un sole malato che si disfa nel cielo; sconsolatamente uguale, fra siepi magre, impolverate e senz'ombra; la gente dorme nelle case rosse, gialle e turchine, disseminate nel pianoro assetato, rotto solo dalla macchia verde e grassa del granoturco impennacchiato a festa. La strada è deserta, vegliata solo dall'immobilità scheletrica e assente dei pali telegrafici che snodano il loro lungo rosario di malinconia interrotto solo dai rossi distributori di benzina, messi là, tra antenna e antenna, a ricordare, cosa incredibile, che anche qui ci sono le automobili e i motori a scoppio.

I parmigiani la vedono tutti desolatamente così, questa Bassa, perché ben pochi di loro si son spinti sino al suo cuore; chi parte dalla città, può pensare di spingersi fino a San Secondo, non oltre. E San Secondo non è che l'ultima retroguardia di Stracittà, e vi si parla un dialetto che ha ancora l'asprezza del "parmigiano" e che non somiglia neppure alla parlata larga e piana della gente della Bassa. Perciò chi arriva a passare Pizzo, che ha un'osteria dov'è dipinta in facciata tutta un'ingenua storia di cacciatori e di lepri, scopre con meraviglia qualcosa di inaspettato e di nuovo: Strapaese. E il saluto Strapaese ve lo dà al Ponte del Mulino di Fontanelle, dall'alto del quale vedete lo Stirone che mormora lieve fra le sponde e gli argini coperti di un mare di fiori gialli e bianchi. Cominciano così i prati di trifoglio spruzzati di violetto, le prodigiose distese di granoturco e, via via che il Po si avvicina, i lunghi filari di pioppi e di salici dalle chiome ondegianti e inargentate. Le ombre si fanno sempre più fresche e dense sulla terra generosa e si scopre così tutta la dolce poesia dei paesi silenziosi affacciati sulle vie, delle casette sperdute tra i campi, con l'orto e i vasi di gerani davanti; degli argini su cui passano lunghe teorie di scampanellanti biciclette. Si scopre la serena poesia dei cimiteri solitari, dei campanili candidi e lucenti che si mostrano tra il verde dei gelsi. Cosicché domenica i seicento parmigiani che si sono imbarcati sui due trenini popolari hanno scoperto, dolcissima cosa, la Bassa che si tuffa languida nelle acque chiare e fresche del Po.

Sulla tradotta

Non so come sian riuscite a mettersi d'accordo ma, questa volta, le ragazze ce l'han fatta e son partite tutte o quasi sul treno della mattina. Inutile cercare la causa, inutile, poi, inquietarsi perché anche col treno del pomeriggio c'è da divertirsi mezzo mondo. La tradotta dell'allegria, infatti, è al completo: uomini trecento e cavalli, o meglio HP, certamente più di cento perché la locomotiva galoppa con l'entusiasmo dei suoi vent'anni, anche se, magari, corrispondono ai vent'anni del nostro papà.

La tradotta è al completo; non manca neppure la banda. Una banda ormai celebre, l'immanicabile, inevitabile corpo musicale di tutti i "popolari"; la raccolta più completa di bei tipi che io abbia mai visto. Non c'è, a dir il vero, molta varietà negli strumenti, perché all'infuori di una chitarra si tratta esclusivamente di trombettine di latta da pochi soldi; ma in compenso c'è un affiatamento e un entusiasmo da far rimanere perplessi. Tutti soffiano nel loro strumento con dignità e proprietà, dal più giovane che sarebbe, "la cornetta" quel che legge in chiave di violino, al "basso profondo" un omeone di almeno due metri che non si sa come faccia a non schiacciare con quelle sue formidabili mani la fragile trombettina di latta. Il "bombardino" invece ha un bel pancione sostenuto con baldanza giovanile; la "tromba da canto" è magro e angoloso. A completare questa impossibile banda, che oltre al resto sa "suonare" con disinvoltura delle ragguardevoli file di bottiglie c'è poi il maestro che è addirittura diventato una istituzione nelle gite popolari, pieno di disinvoltura nell'armeggio colla bacchetta e pieno di dignità per tutto l'insieme e per il particolare dei suoi occhiali di fil d'ottone, larghi come quelli di un mandarino cinese. La tradotta è completa: abbiamo un disciplinato reparto di territoriali: uomini oltre i cinquanta anni e donne oltre i cento chili, e agguerriti reparti celeri o truppe leggere, con delle riserve di fiato tali da rompere i più ben costrutti orecchi dell'universo. C'è infine "l'ufficio stampa" il quale ritiene però inutile notare che il morale della truppa è "sempre alto".

Scoperta di Polesine

Così senza che neppur ce ne accorgiamo il tramvai ha presa una scorciatoia, e ora cammina in mezzo a un bel prato, poi ci riporta sulla strada carrozzabile. A cinquanta passi da noi si alza al cielo il più bel monumento di Polesine: un'antenna alta 128 metri. Scendere dal tramvai, e infilar l'argine è tutt'uno: il mare, il mare! Abituato come siamo al nostro torrente che,

sotto il sole di luglio si è ridotto a poche pozzanghere verdi, sotto gli archi dei ponti e che muore di vergogna e di sete pensando forse ai bei tempi della «voladora», il Po, che ora ci si allarga davanti azzurrino e fruscante, può benissimo darci l'illusione d'essere al mare. Tanto più che la spiaggia è gremita: i trecento del «popolare» della mattina, han già fatta un'orgia di sole e di tuffi e ora, sdraiati sulla sabbia, che è tutto un fiorire di belle ragazze e di costumi rossi e blu, si crogiolan le spalle. Scopriamo così, dopo la Bassa, il meraviglioso lido di Polesine. Il lido di Polesine si affaccia pieno di grazia e di disinvoltura sul Po: ha un arenile ampio fatto di sabbia bionda, fine e morbida e digrada dolcemente nel fiume che gli si allarga davanti, con imponenza regale, placido e azzurrino. Davanti al lido, verde e ombrosa sorge l'Isola di Giarola che ha tutt'attorno un ampio arenile: in fondo, sepolta sotto il verde, è la riva di Stagno Lombardo. A sinistra, nella insaccatura che il fiume forma coll'isola Giarola, si scorgon le barche e i vapori per il trasporto dei ciottoli. A destra lo sguardo spazia nel lento e dolce degradar dell'azzurro dell'acqua coll'azzurro del cielo. Il Lido di Polesine ha un chalet ampio, festoso nel suo ammanto di tende a righe gialle e rosse, e ci si balla meravigliosamente bene: dietro lo chalet c'è un giardino ombroso e fresco chiuso dall'argine. Di sera, quando si accendono le lampade rosse e gialle, scompare l'argine di Stagno Lombardo e il Po diventa infinito, smisurato: diventa il mare, la laguna, e Polesine diventa quel che volete, men che... Polesine parmense.



I parmigiani in mare

Non potevo figurarmi, i parmigiani, gente squisitamente di terraferma, in mare. Va bene che il mare, questa volta è soltanto il Po, ma non mi pare corretto però che i Parmigiani prendan le cose con tanta confidenza, come se fossero nel «vascone» o nei fondoni del Torrente.

Nessun rispetto per il regale Po; le donne poi ci diguazzan dentro come nella domestica tinozza. Costumini rossi e blu? Van bene per le donzelle; basta rimboccar le maniche e le sottane. Lo spettacolo certo più divertente è quello delle donne in sottoveste; corpulente come sanno essere solo le nostre fruttivendole, che quando si tuffano hanno tutt'attorno un gonfiarsi e un ribollir del satin nero che poi, quando ritornano a galla, si affloscia attorno ai ragguardevoli volumi, svelando i divertenti misteri dei busti di stecche di balena. Gli uomini addirittura non hanno alcun rispetto del regale Po e ci nuotan dentro con la «paglietta» in testa.

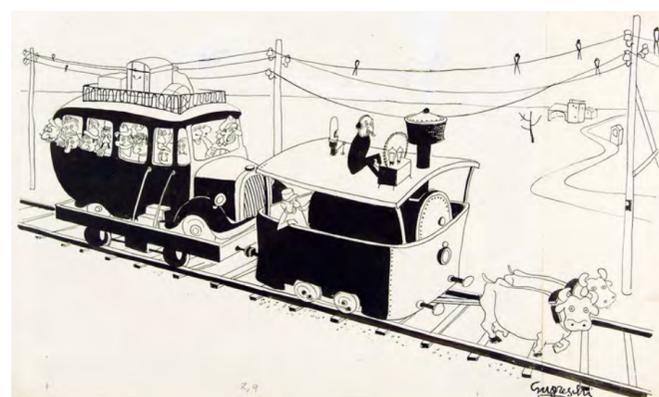
La cronaca della giornata è una lieta storia di sole e di allegria: tuffi, inseguimento delle anitre, gite in barca o sul vapore e sulle chiatte di Spigaroli, poi bagni di sole, passeggiate nei boschetti, balli furiosi nello chalet, birra, panini e vino, fino a quando il cielo diventa viola, e l'acqua blu. Allora, dopo questo po' po' di aperitivo, comincia l'assalto alle locande.

E i trecento parmigiani, gli altri trecento son già partiti, fanno un'altra interessante scoperta, e provano la dolcezza di cenare alla sera, all'aperto, vicino all'orto profumato di rosmarino e di basilico, vicino ai gerani fioriti. E provano anche un'altra cosa che non è molto dolce, ma alla quale si può rimediare: le zanzare. Piccolissime, trascurabili nella quantità, per qualità possono stare alla pari delle più accreditate. Scopro che i parmigiani son gente previdente; tant'è vero che, vicino a me, su una tavola bruciano alcuni zampironi... In un'osteria vicina, la «Banda» fa concerto. Noto qualche leggera stonatura. Nello spartito del maestro però è prevista: si chiama «lambrusco...».

Sono così quasi le ventidue: si va a salutare Montanari, il padrone dello chalet, che è stato molto simpatico con noi e che ha favorito in ogni modo i gitanti, e poi ci si reca al tramvai, e si ritorna. Per la Bassa, veder tanta gente è un avvenimento: tant'è vero che in tutti i paesi che tocchiamo, c'è radunata gran folla che ci saluta alla voce: speriamo di rivederci spesso: sarebbe bene, infatti, che tutte le domeniche venisse organizzato un treno popolare per Polesine: la gita merita.

Quando si viaggia in un tram popolare che fa ritorno, come questo in città, in mezzo a tutta questa gente che canta e si diverte e beve ancora ci vuol per forza almeno uno che faccia un po' il sentimentale e che comunichi ai lettori, per esempio, la sua dolce malinconia. Toccherebbe si capisce, a me che son di servizio. Ma non me la sento. È meglio che, invece di guardar le stelle, mi metta ad ascoltare questa vecchia che dice qualcosa d'interessante: «Un giorno Tortorella...»

Michelaccio alias Giovannino Guareschi,
"Bianco e Nero", dal «Corriere Emiliano» 18 luglio 1933 pagina 5.



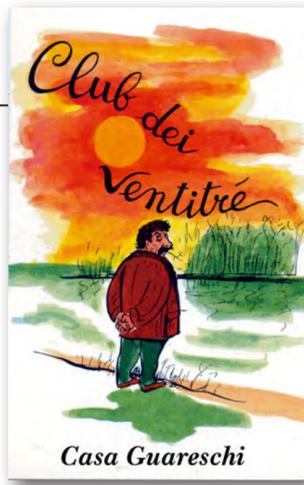
Nel 1937 i vecchi tram a vapore di Parma vengono sostituiti da un servizio di corriere. Giovannino non è soddisfatto del cambiamento e disegna la nuova corriera in panne trascinata dalla vecchia vaporiera (in panne) trascinata, a sua volta, da una coppia di pacifiche vacche...

«Il Fogliaccio», periodico quadrimestrale del Club dei Ventitré, continua a dare notizia di tutto quanto viene fatto per approfondire e diffondere la conoscenza di Giovannino Guareschi. La situazione rinnovi e nuove iscrizioni al 15 luglio 2025 è la seguente: 250 tra rinnovi e nuove iscrizioni. Queste le modalità per il rinnovo:

ISCRIZIONE E RINNOVO 2025

Euro **50** (*idem* per l'estero) comprensivi di spese postali. I pagamenti possono essere effettuati:
 • con bonifico bancario sul conto 652 Intesa Sanpaolo S.p.A. Agenzia di Busseto a favore del Club dei Ventitré. IBAN IT91 2030 6965 6730 0000 0000 652 BIC BCITITMM
 • con versamento su c/c postale n. 11047438 intestato a Club dei Ventitré, 43011 Roncole Verdi (PR);

NOTIZIE



VARIE

SPIGOLATURE D'ARCHIVIO

Giovannino nei primi mesi del 1946 collabora al «Giornale dell'Emilia» con dei disegni e con una rubrica intitolata "Lomotto della stradetta". Ho trovato nel suo archivio, tra le "minute" dattiloscritte su carta da bozza, il testo di una puntata inedita che si ispira a un divertente fatto di cronaca che vede un prete come protagonista. Il personaggio del suo pretone è ancora in fieri: don Camillo nascerà qualche mese dopo, in dicembre. Forse mio padre, dopo averci provato in aprile creando il personaggio di don Patirai, parroco di Roccapezza, ha pensato al parroco di Borghetto di Prepo. Ma don Camillo è un'altra cosa...

Presunzione

Lomotto della stradetta

Il campionato mondiale di presunzione non è detenuto dall'America che, con la sua bomba atomica, pretendeva di rompere l'equilibrio dell'universo. Secondo noi il campionato di presunzione spetta a un italiano, purtroppo: al parroco di Borghetto di Prepo.

Qualcuno, siamo certi, giunto a questo punto avrà già tolto dal taschino la matita e, con mano fremente di sacro sdegno, si appresterà a scrivere in margine al nostro trafiletto roventi accuse, ben deciso, poi, a ritagliare il pezzullo e a inviarlo alla direzione del giornale, magari in busta priva di francobollo per dare più forza al gesto d'esecrazione. Ma non ci pare sia il caso perché, secondo noi, Dio è una cosa e il parroco di Borghetto (grazie a Dio) un'altra.

Il parroco di Borghetto, dunque, considerato che nel paese si ballava troppo, ha imposto l'aut aut: "O smettete di ballare, o io faccio sciopero." E siccome i promotori dei balli non gli davano retta, l'illustre prelado ha incrociato i Vangeli: niente più funzioni per i fedeli, chiuse la porta della chiesa, mute le campane. Così si è aggiudicato il record di presunzione. Egli, in definitiva, con questo suo gesto è venuto a dire che, via lui, veniva interrotto ogni rapporto esistente fra gli abitanti di Borghetto e la Celeste Amministrazione. E ciò è dimostrato dal fatto che, se egli avesse creduto che tali rapporti avessero potuto sussistere ugualmente, non avrebbe scioperato data l'inutilità del suo atto.

In altre parole ha pensato: "Via io, via Dio." Questa è una presunzione mostruosa: anche se la porta della chiesa di Borghetto è rimasta chiusa e il parroco si è ritirato in canonica a fumare la pipa, Dio non ha abbandonato il lavoro a Borghetto. Dio non ha interrotto le sue relazioni con Borghetto: tanto è vero che, alla fine, Dio ha illuminato la mente agli organizzatori dei balli i quali hanno ceduto riducendo le ore ballative settimanali e così la chiesa ha riaperto i battenti.

Ma questa non è una vittoria del parroco di Borghetto: è un'altra vittoria di Dio il quale non ha permesso che a Borghetto, per l'atto inconsulto di un parroco, si potesse credere che anche Dio fa degli scioperi di protesta. Dio non sciopera mai, signor parroco, ed è sempre pronto a qualsiasi ora del giorno e della notte ad ascoltare chi vuole conferire con lui. E dà udienza dappertutto: in mezzo a un prato, in mezzo all'oceano, in vetta a un monte, in una cantina, in cima a un parafulmine. Proprio così: anche se un uomo si trova agganciato col fondo dei calzoni alla punta del parafulmine della Casa del Popolo, costui può rivolgersi liberamente a Dio e Dio lo ascolta ugualmente come se l'uomo fosse inginocchiato davanti all'altare della più importante chiesa del mondo. Dio non sciopera mai, signor parroco e lei vedrà - quando un giorno dovrà presentarsi a Lui - che razza di cicchetto si prenderà per la sua presunzione.

Non dica che il fine giustifica i mezzi, reverendo. Perché quando si tratta delle cose di Dio, Machiavelli non può entrarci, e sono invece i mezzi che devono giustificare il fine. Perché è proprio dalla nobiltà dei mezzi usati che si può capire l'importanza del fine.

E non cerchi di mettermi in cattiva luce con Dio, reverendo. Non c'è niente da fare. Sono fortemente raccomandato, Lassù...



Auguriamo a tutti gli Amici di Giovannino e ai loro cari

Buon Ferragosto!

Alberto + Angelica + Antonia + Camilla

ASSEMBLEA ORDINARIA

Il 5 aprile, dopo l'assemblea ordinaria del Club, il CD per cercare di eliminare il disavanzo di bilancio ha pensato di chiedere ai nostri soci una collaborazione, sensibilizzando Enti e Comuni proponendo loro di ospitare la nostra mostra itinerante "Tutto il mondo di Guareschi", e sensibilizzando scuole e docenti per organizzare visite guidate alla mostra permanente "Giovannino, nostro babbo". Questo il Verbale dell'Assemblea ordinaria del 5 aprile 2025: <https://www.giovannino-guareschi.com/Verbale%2005.04.25.pdf>.

MIT

La Mit ha fatto tappa nel Palazzo Kursaal di Giulianova (TE) ospite del Comune dal 16 aprile 2025 al 10 maggio a cura di **Marzia Tassoni** dell'Associazione "Il 22 APS".



CENTRO STUDI

Il Centro studi sta collaborando con tre studenti provenienti da Bolzano, Firenze e Foggia che stanno preparando le loro tesi su GG. Il Centro ha collaborato con il socio **Adriano Concari** fornendo degli oggetti riportati dai Lager da GG esposti nella mostra "Busseto liberata - Resistenti, Internati, popolazione civile: volti e protagonisti" nella Biblioteca di Busseto il 5 aprile. Ha collaborato con **Paola Cintoli** fornendo documentazione inserita nel suo libro "No" al nazifascismo degli ufficiali internati nei Lager del Terzo Reich 1943-1945. Inoltre ha inviato documentazione fotografica all'ISTORECO di Reggio Emilia. Il Centro sta collaborando con **Paolo Gulisano** fornendogli documentazione d'archivio. Il Centro ha ricevuto da **Beatrice Sica** alla quale ha fornito molto materiale iconografico tratto da «Bertoldo» il libro a cura di Carlo Varotti e Nicola Catelli *Fantasma della tirannide* (Il Mulino, 2025) dove è stato inserito.



VISITE MOSTRA

Il 15 febbraio visita del gruppo ANPI di Busseto a cura del socio **Adriano Concari**. Il 19 febbraio visita dell'Istituto Comprensivo di **Lugagnano Val d'Arda** (PC). Il 28 marzo visita del "Gruppo Negretti" di Milano. Il 1° aprile visita delle classi 2B e 3A della Scuola Secondaria di 1° dell'I.C. "A. Lanfranchi" di **Sorrisole** (BG). L'11 aprile visita delle classi prime Medie dell'I.C. Scuola Medici Papa Giovanni XXIII di **Spirano** (BG) guidati dal prof. **Angelo Magli**. Il 26 luglio visita dei partecipanti alla Bicicletta organizzata dal Comune di Busseto. Questa la cronaca dal «Risveglio» di Fidenza:

«È stata ben partecipata la bicicletta da Busseto a Roncole Verdi, con la rievocazione dell'amicizia tra don Camillo e Peppone,

così ben descritta dalla penna di Guareschi. Il sindaco **Stefano Nevicati** in camicia bianca e cravatta su una bicicletta da uomo, con un portapacchi sormontato da una vecchia valigia, il parroco **don Luigi Guglielmoni** con veste talare e tricorno su una bicicletta nera da donna, degli anni '60. Sono loro gli apripista della comitiva, composta da ragazzi, genitori, coppie di sposi, anziani. Ad accogliere il gruppo c'era la famiglia Guareschi. Angelica Guareschi ha poi illustrato parte del museo dedicato al nonno Giovannino, facendo conoscere tanti aneddoti poco noti al pubblico.»



MONDO GRANDE

L'11 marzo a **Cornate d'Adda** (MB) conferenza "È ancora più



forte la speranza che la paura. Giovannino Guareschi: l'uomo, il giornalista, lo scrittore" della prof. **Paola Scaglione**, su organizzazione dell'associazione Centro Culturale BENEDETTO XVI. Il 24 aprile nel Palazzo Fascie di **Sestri Levante** (GE) presentata da **Marco Delpino** la mostra "Giovannino Guareschi un uomo libero" curata dalla Sezione Tigullio dell'Associazione Nazionale Partigiani Cristiani, con l'intervento di **Marco Bo**. Il 3 maggio al PalaSagra di Cento-Crevalcore (FE) "Cena con Franco Oppini": lettura di testi di GG con l'accompagnamento musicale al clavicembalo di **Luca Sartore**.

ESTERO

La casa editrice austriaca Be+BE ha pubblicato *Don Camillo und Peppone*, volume con racconti scelti del serie del Mondo piccolo. Le opere di GG continuano ad essere tradotte e lette oltre che in Austria in Inghilterra e nei paesi di lingua inglese, in Spagna, Portogallo, Slovenia, Slovacchia, Croazia, Estonia, Bulgaria e Finlandia.

